



Ministero dell'istruzione e del merito

Orientamenti interculturali

Idee e proposte per l'integrazione di alunne e alunni provenienti da contesti migratori

EDUCAZIONE CIVICA, CITTADINANZA, NUOVE GENERAZIONI

Italo Fiorin

Alla scuola è stato sempre richiesto di formare 'l'uomo e il cittadino', ma nuovo è il contesto nel quale oggi questa missione si viene a declinare. Viviamo in un mondo globalizzato, in una società in continua e rapidissima trasformazione. Appare sempre più evidente che l'educazione civica ha, progressivamente, assunto un significato molto ampio, ben diverso da quello espresso dalla celebre frase attribuita a Massimo D'Azeglio, comprensibile nel contesto storico risorgimentale: «Abbiamo fatto l'Italia. Dobbiamo fare gli italiani», convinzione che ha ispirato per decenni il modo di intendere l'educazione civica, ancorandola a un luogo (l'Italia), ad una identità tutta da costruire (nazionale), sulla base di una lingua, di una storia comune, di una religione comune.

Se «fino a tempi assai recenti la scuola ha avuto il compito di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea» (Miur, *Indicazioni nazionali 2012*), ora la situazione è radicalmente cambiata. Una 'cultura omogenea' non esiste più diventare cittadini significa attraversare un percorso formativo molto più complesso, nel quale riscoprire e valorizzare le molteplici appartenenze alle quali ciascuna persona partecipa, e da questa composita e articolata identità può generarsi, attraverso l'educazione, una comunità più ricca e coesa.

Oggi viviamo in una realtà nella quale locale e globale hanno assunto contorni nuovi, la nostra è ormai una società multiculturale, l'interdipendenza è un dato di fatto. La cura dell'ambiente, la sicurezza dalle malattie, la prosperità economica, le conoscenze tecnologiche e il loro impatto., tutto questo disegna un paesaggio culturale profondamente diverso dal passato, nel quale emerge con una consapevolezza più acuta la nostra prima e primordiale identità, quella umana. Apparteniamo al genere umano, condividiamo la casa comune che è questo nostro pianeta, la nostra sorte ci vede strettamente legati gli uni agli altri. Siamo, cioè, cittadini del mondo, o meglio siamo chiamati a diventarlo e questo fa sì che l'educazione civica non possa che essere educazione alla cittadinanza globale.

Il documento *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori* (Miur, 2022), è in continuità con una serie di documenti precedenti già elaborati

dall'Osservatorio, ed intercetta importanti cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni, che riguardano in particolare l'evoluzione della nozione di cittadinanza, che si è andata delineando in termini articolati, a più scale di grandezza e a più appartenenze, tutte da tenere insieme in una concezione unitaria: locale, nazionale, europea, mondiale, planetaria.

Tale documento sollecita la scuola e la didattica con numerose domande:

- In che modo la prospettiva interculturale può orientare il curricolo?
- In che modo il curricolo può essere uno strumento di educazione interculturale?
- In che modo la prospettiva interculturale può aiutare gli studenti ad allargare l'orizzonte delle loro conoscenze, favorendo un approccio meno localistico ai problemi?
- In che modo la prospettiva interculturale può contribuire a rendere efficace l'insegnamento dell'educazione civica?

Nel documento *Orientamenti interculturali* leggiamo:

<<permane nella scuola italiana l'abitudine a riproporre contenuti curricolari poco aperti alla dimensione globale (lingue straniere, storia, geografia, letterature, educazione civica, tradizioni religiose) che coesistono talvolta con interpretazioni riduttive e parziali dell'educazione interculturale; è importante assicurare agli studenti provenienti da contesti migratori una scuola di cui si sentano parte e dove possano meglio riconoscersi.>>

La presenza di studenti provenienti da contesti migratori rappresenta una grande opportunità per adottare una visione più internazionale e aperta dei temi che solitamente vengono proposti allo studio. La cultura ha il grande potere di far scoprire la ricchezza dell'esperienza umana, scientifica, artistica, letteraria, nella molteplicità delle sue manifestazioni dei suoi linguaggi e dei valori che ci rendono vicini nella diversità. La cultura aiuta a superare barriere e pregiudizi culturalmente sedimentati, aiuta a scoprire come la creatività, la bellezza, la ricchezza di tradizioni appartengano ad ogni popolo, ma anche l'importanza degli scambi, dei meticciamenti, delle collaborazioni, che fanno crescere la conoscenza e la comprensione degli uomini e della natura. Se è importante che gli studenti provenienti da contesti migratori possano vivere una esperienza scolastica non estranea alla loro cultura ed accogliente, è necessario offrire a tutti gli studenti, a prescindere dalle loro origini culturali, una visione dei problemi non localistica, ma globale. Questa prospettiva non è solo interessante, o possibile, ma urgente, in un periodo storico come quello attuale, caratterizzato dalla complessità e dalla interdipendenza dei problemi. Un elemento non secondario di questa complessità è la copresenza di identità e culture diverse. Il termine *complexus* esprime una tensione all'unità, non all'omologazione, perché riguarda ciò che viene tenuto insieme nel rispetto delle diversità. La complessità come insieme di *diversità* (e non di *differenze*) è un riferimento importante per l'educazione, chiamata a valorizzare le peculiarità di ciascuno e di contrastare il conformismo-. Si tratta allora di assumere, come auspica E. Morin, la complessità come opportunità per un'educazione che favorisca l'incontro, la collaborazione, la pacifica convivenza.

Come ha osservato E. Morin:

<<viviamo in un'era desertica del pensiero che non riesce a concepire la complessità della condizione umana nell'età globale (...). E', infatti, un pensiero sbriciolato in tanti frammenti, che non riesce a vedere i rapporti fra le molte dimensioni della nostra crisi: economica, politica, sociale, culturale, morale, spirituale>>.

La malattia del nostro tempo è la semplificazione iperspecialistica e l'ansia del risultato che impedisce di cogliere le dimensioni non monetizzabili quali: l'aiuto reciproco, l'uso dei beni comuni, la parte gratuita dell'esistenza .., ed ignora il tessuto stesso delle nostre vite: la gioia, l'amore, la sofferenza, la dignità, la fraternità.

La provocazione che arriva al curricolo dalla prospettiva interculturale è quella di una sua ridefinizione profonda, fino addirittura a mutare paradigma organizzativo, passando –per dirla sempre con Morin- dal paradigma della semplificazione al paradigma della complessità. Il paradigma della semplificazione si esprime nella marcata differenziazione disciplinare, che è consolidata nella nostra tradizione scolastica e che però non è più in grado di interpretare la complessità della nostra cultura:

<<la nostra epoca è caratterizzata da un elevatissimo tasso di obsolescenza delle competenze e da un elevatissimo tasso di ricambio degli specialismi. Le tradizionali e rassicuranti frontiere fra le discipline si mescolano e si confondono e nascono competenze e sapere fluidi, percorsi transdisciplinari, aree di sovrapposizione.>> La transizione richiesta è di passare un curricolo focalizzato sulle discipline a un curricolo focalizzato sui problemi, nella consapevolezza che i grandi problemi della condizione umana nel XXI secolo non possono essere esplorati se non in un dialogo interdisciplinare che è, anch'esso, interculturale.

La nuova cornice dell'educazione civica

Un contributo notevole al rinnovamento del curricolo in chiave interculturale viene offerto dalla legge 92/2019 sull'educazione civica. All'art.1 leggiamo:

<<L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale della comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.>>

La legge mette subito in chiaro che l'educazione civica non va considerata come una nuova disciplina, che si affianchi a quelle tradizionalmente presenti nel curricolo, ma va intesa come insegnamento trasversale, che riguarda, cioè, tutte le diverse discipline, ciascuna delle quali ha il compito di contribuire a “formare cittadini responsabili e attivi.”

L'educazione civica non può essere interpretata in ristretti termini nazionalistici. Il tradizionale (e necessario) compito assegnato alla scuola di formare ‘cittadini’ viene ripensato all'interno di quell'articolato concetto di cittadinanza a più dimensioni, al quale già abbiamo fatto riferimento. Si è contemporaneamente cittadini della propria comunità locale, ma anche dell'Europa; si è cittadini dell'Italia, ma anche del mondo. La dimensione multiculturale interpella l'essere cittadini, ne diventa una componente essenziale, non soltanto una condizione esterna. Sembra corretto affermare che la cittadinanza è “vero sfondo integratore e punto di riferimento di tutte le discipline che concorrono a definire il curricolo. La cittadinanza riguarda tutte le grandi aree del sapere, sia per il contributo offerta dai singoli ambiti disciplinari, sia, e ancora di più, per le molteplici connessioni che le discipline hanno tra loro.>> (Miur, Indicazioni nazionali e nuovi scenari, 2018).

Come la prospettiva interdisciplinare aiuta a cogliere la complessità della realtà grazie alla collaborazione di specifici punti vista settoriali e specialistici, messi in dialogo tra loro, così la prospettiva interculturale aiuta a vedere i problemi dal punto di vista delle diverse culture e a cogliere la stretta interdipendenza che ci lega come un'unica famiglia umana, come un'unica comunità di destino. Scoprirsi parte di questa grande comunità è la premessa per una consapevolezza più ricca della nozione di cittadinanza. Possiamo dire che in questa prospettiva l'educazione interculturale è una faccia essenziale dell'educazione civica o, detto altrimenti, che non si può fare educazione civica che non sia anche educazione interculturale.

Promuovere cittadinanza attiva

Bisogna guardarsi dal rischio di risolvere l'educazione interculturale e, più in generale, l'educazione civica, esclusivamente sul piano delle conoscenze. Conoscere è necessario, perché attraverso gli strumenti culturali possiamo comprendere in profondità come siamo tutti interdipendenti, in quanto cittadini di una comunità mondiale e come le sfide che dobbiamo affrontare siano interconnesse. Non è però sufficiente conoscere, è richiesto un ulteriore passaggio, dal conoscere all'agire. Si tratta di riprendere e riattualizzare il grande motto dell'attivismo pedagogico, riferito a J. Dewey: “Se faccio, capisco”. E' attraverso il fare esperienza di

democrazia, di inclusione, di incontro con gli altri e le altre culture che l'intercultura viene interiorizzata e si traduce in competenza. In questo 'fare esperienza' il curricolo è interessato in due complementari modalità.

La prima riguarda la vita della classe, la sperimentazione di relazioni interpersonali che sono anche interculturali. Un ambiente di apprendimento che incoraggi la dimensione cooperativa, l'aiuto reciproco, la valorizzazione delle diversità, nel quale gli alunni imparino insieme, mettendo in comune le loro competenze, è il contesto indispensabile a imparare l'intercultura facendone esperienza.

La seconda modalità, che oggi sta sempre più diffondendosi in molte realtà scolastiche, è quella dell'attivazione di progetti di impegno sociale che vedono gli studenti prendersi cura di situazioni problema presenti nel loro contesto di vita. Un riferimento importante viene offerto dalla legge 92/2019, i cui articoli propongono tematiche e sollecitazioni che hanno molti punti in comune con l'educazione interculturale: <<sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile (rafforzando) la collaborazione con le famiglie>> (art. 7) e con <<altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella cittadinanza attiva>> (art. 8).

In particolare, esperienze quali il Service-Learning o il mentoring si stanno dimostrando molto efficaci, perché sollecitano significative cooperazioni tra scuola ed extrascuola, offrendo agli studenti la possibilità di esprimersi come cittadini attivi e responsabili. Non si tratta, necessariamente, di progetti pensati in favore di alunni o persone di altre origini culturali, ma di progetti nei quali anche gli alunni con back ground migratorio, insieme ai loro compagni, assumono responsabilità sociali nei confronti della realtà nella quale vivono, e studiano, progettano e realizzano interventi solidali, che fanno loro sperimentare pienamente l'essere cittadini competenti e creativi. Molto prima di un riconoscimento formale di cittadinanza, che stenta troppo ad arrivare, ragazze e ragazzi migranti vivono in questo modo, in termini sostanziali, l'essere cittadini attivi. Si supera così una visione ormai anacronistica, denunciata dal documento *Orientamenti interculturali*, che giustamente invita a:

<<promuovere l'incontro e favorire occasioni di confronto e conoscenza reciproca, per facilitare il passaggio da una situazione di multiculturalità, con la semplice convivenza fra diverse culture, ad un'autentica situazione di interazione, accettazione e scambio. L'approccio interculturale è un modo per rispettare e valorizzare la diversità alla ricerca di valori comuni che permettano di vivere insieme.>> (Miur, *Orientamenti interculturali*, 2022).

Scrivono le *Indicazioni nazionali*:

<<Oggi, invece, può porsi il compito di un più ampio educare alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente. La finalità è una cittadinanza che certo permane coesa e vincolata ai valori fondanti della tradizione nazionale, ma che può essere alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato.>> (Miur, *Indicazioni nazionali*, 2012).

Il cambiamento non poteva essere più profondo: dal perseguire l'omogeneità al valorizzare le diversità, per una identità nazionale non uniforme ma pluriforme.